

Battaglia legale sui dazi di Trump

Sospeso lo stop dei giudici Usa

Commercio

Powell rilancia: le decisioni sui tassi sono prese su basi economiche non politiche

Colpi di scena a ripetizione nella saga dei dazi. Una Corte americana ha bloccato le tariffe annunciate da Trump il 2 aprile, stabilendo che solo il Congresso può farlo. In serata una Corte d'appello ha sospeso la decisione. Il governatore Fed Jerome Powell alla Casa Bianca: decisioni sui tassi non su basi politiche.

Valsania e Veronese — a pag. 4

È battaglia legale sui dazi

Sospeso lo stop dei giudici Usa

La guerra degli scambi. Per la Corte federale per il Commercio, Trump è andato oltre i suoi poteri imponendo tariffe universali. Ma la Casa Bianca in appello ottiene la sospensione della sentenza

34 miliardi

Trump incontra Powell alla Casa Bianca: nuovo scontro con la Fed sui tagli ai tassi per sostenere l'economia

**Marco Valsania
Luca Veronese**

Donald Trump ha avuto ragione in appello, almeno per ora. Mentre i suoi ministri studiano modalità alternative per proseguire, se necessario, con nuove barriere alle importazioni. «Abbiamo fatto ricorso contro una sentenza scritta da giudici attivisti», ha detto a caldo il consigliere economico della Casa Bianca, Kevin Hassett. «Andremo avanti sui dazi», ha commentato il consigliere del presidente per il commercio, Peter Navarro. Stephen Miller, vicecapo dello staff di Trump, aveva denunciato addirittura un «colpo di Stato dei giudici».

La Corte federale per il Commercio internazionale ha bloccato i dazi uni-

IL COSTO PER LE AZIENDE GLOBALI DELLA GUERRA COMMERCIALE

Reuters ha sommato le mancate vendite e i maggiori costi per le aziende di Nord America, Asia ed Europa.

versali di Trump, ma in meno di 24 ore il presidente ha ottenuto una sospensione temporanea della sentenza. La guerra dei dazi scatenata dall'amministrazione Usa insomma non è finita, anche se aumentano i dubbi sulla strategia aggressiva sul commercio: minacce e ritrattazioni che hanno portato a scontri, tregue e poi a tortuosi negoziati con alleati vicini come Canada e Messico, partner storici come l'Europa, e avversari dichiarati come la Cina. Se resta l'incertezza sulle politiche commerciali statunitensi, la vicenda legale potrebbe concedere più tempo e togliere pressioni sui governi di tutto il mondo nelle trattative con Trump.

La sentenza sospesa dalla Corte d'Appello potrebbe, se ritornerà pienamente efficace, anche finire per smorzare i timori per l'impatto sull'economia di conflitti incontrollati nell'interscambio, e placare le preoccupazioni di aziende, mercati finanziari e leader politici.

Dati segnalati nei report e nei bilanci di oltre 50 aziende - da Apple a Ford, Porsche e Sony - che fanno parte dell'S&P 500, dello STOXX 600 europeo e del Nikkei 225 giapponese

Trumpieri ha incontrato il chairman della Federal Reserve Jerome Powell e, stando ai portavoce della Casa Bianca, gli ha rimproverato i mancati tagli dei tassi di interesse a sostegno della crescita. Powell, che ha precisato di essersi recato alla Casa Bianca su invito del presidente, ha però fatto sapere di aver ribadito che la «politica monetaria dipenderà interamente dalle informazioni economiche in arrivo». La banca centrale ha sposato un atteggiamento attendista e sempre più preoccupato, presa nel dilemma tra



gli effetti, allo stesso tempo, inflazionistici e recessivi dei dazi.

La bocciatura sui dazi reciproci globali - sospesa in appello - è arrivata da un collegio composto da tre giudici della Corte per il Commercio internazionale, con sede a Manhattan: Trump - secondo la sentenza - è andato oltre i suoi poteri di presidente imponendo dazi sulle importazioni generalizzati, e pertanto illegali. Secondo i magistrati - due dei quali nominati da presidenti conservatori, Trump stesso e Ronald Reagan - la Costituzione assegna al Congresso l'autorità esclusiva di regolamentare il commercio con altri Paesi, e questa autorità non viene annullata dai poteri di emergenza invocati dal presidente per salvaguardare l'economia statunitense.

«I provvedimenti sui dazi sono inammissibili non perché insensati o inefficaci, ma perché la legge federale non li consente», scrivono i giudici nella loro sentenza, emessa mercoledì notte: in discussione è dunque il *Liberation day*, proclamato da Trump il 2 aprile scorso per imporre dazi, cosiddetti reciproci, ai partner commerciali accusati di sfruttare gli Usa.

Il tribunale federale per il Commercio ha bocciato esplicitamente l'uso

senza precedenti da parte della Casa Bianca, per legittimare le tariffe, di una legge del 1977 che consente di dichiarare emergenze nazionali causate da minacce straordinarie alla sicurezza nazionale, alla politica estera e all'economia, l'International emergency economic powers act.

La sentenza è stata emessa in seguito a due cause legali, una intentata dal Liberty justice center per conto di cinque piccole imprese Usa colpite dai dazi alle importazioni, l'altra portata avanti da 12 Stati americani. La decisione dei giudici aveva invalidato anche i dazi imposti a Canada, Messico e Cina, invocando la sicurezza dei confini, contro flussi di migranti e traffico di fentanyl. Non copriva invece i dazi introdotti in specifici settori, come quelli sull'import di acciaio, sull'alluminio e sull'importazione di automobili.

Trump e i suoi hanno ottenuto dalla Corte d'appello di Washington quasi due settimane per controbattere appieno la prima decisione (e sono pronti in futuro a rivolgersi alla Corte Suprema). «Se qualcuno pensa che ci abbiano colti di sorpresa, si sbaglia di grosso. Non è cambiato nulla, pronti con altri dazi»,

ha rilanciato Navarro. Mentre Hasset ha fatto sapere che «i negoziati bilaterali procedono» e ha dichiarato che esistono «misure alternative» sul commercio.

I governi di molti Paesi partner e i vertici della Ue hanno preferito non commentare la vicenda. Al presidente, anche in caso di bocciatura definitiva, restano comunque almeno quattro opzioni per insistere nelle guerre commerciali. Può imporre dazi fino al 15% per un periodo massimo di 150 giorni per far fronte a un deficit della bilancia dei pagamenti (secondo il Trade Act del 1974). Può colpire le importazioni in specifici settori (Trade Expansion Act del 1962), come già minacciato per prodotti farmaceutici e semiconduttori, e come già deciso anche per gli scambi di chip e tecnologia con la Cina. E può introdurre tariffe al 50% (Trade Act del 1930) contro Paesi che discriminano gli Usa. Più difficile che Trump si avventuri in indagini che gli permetterebbero di imporre dazi illimitati, ma richiederebbero mesi (sempre ai sensi del Trade Act del 1974).

Donald Trump spera di ottenere ragione dai giudici. Ma di certo non intende cambiare la sua strategia sul commercio internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tre giudici che hanno bocciato i dazi reciproci globali



Timothy Reif

Giudice della Corte per il commercio internazionale, di orientamento conservatore. È stato nominato nella Corte dal presidente Donald Trump, nel primo mandato, nel 2018



Jane Ann Restani

Giudice senior della Corte per il commercio internazionale, che ha presieduto da 2003 al 2010. È stata nominata nel 1983 dal presidente Ronald Reagan



Gary Katzmann

Giudice della Corte per il commercio internazionale, nominato da Barack Obama nel 2015. In precedenza, dal 2004 al 2016, è stato giudice della Corte d'appello del Massachusetts.

Rubio: «Gli Usa revocheranno con decisione i visti agli studenti cinesi»

Attacco a sorpresa

Il segretario di Stato: legami con il Partito comunista e studi in settori critici

Gli Stati Uniti «revocheranno con decisione i visti per gli studenti cinesi». Lo ha annunciato il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, affermando che il dipartimento di Stato lavorerà con il dipartimento per la Sicurezza interna sulle revoke che riguarderanno gli studenti cinesi negli Usa, «compresi quelli

con collegamenti con il Partito comunista cinese o che studiano in settori critici».

La stretta sugli studenti internazionali e la battaglia di Donald Trump contro le università prende dunque di mira in modo specifico la Cina. «Rivedremo anche - ha detto Rubio - i criteri per i visti per rafforzare i controlli per future richieste provenienti da Repubblica Popolare Cinese e Hong Kong».

La Cina ha denunciato «la mossa politica e discriminatoria che non farà altro che danneggiare ulteriormente l'immagine e la credibilità degli Stati Uniti a livello internazionale». Secondo i dati diffusi dai media americani, nel 2023-2024 gli

studenti cinesi negli Usa erano circa 227mila: in costante calo rispetto agli oltre 370mila del 2019.

L'amministrazione Trump ha intanto incassato ieri una sconfitta nello scontro con Harvard. La giudice di Boston Allison Burroughs ordinerà al dipartimento per la Sicurezza Interna e al dipartimento di Stato di non apportare «a tempo indeterminato» alcuna modifica al programma di visti per studenti dell'università. «Voglio mantenere lo status quo», per consentire ad Harvard di continuare a ospitare studenti internazionali con visto, ha detto Burroughs.

— L.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pechino archivia il sogno americano e apre le porte ai talenti stranieri

La risposta cinese

Sparite le scuole per andare a studiare negli Usa, i giovani puntano a un futuro in patria

Rita Fatiguso

Va in frantumi il sogno americano della famiglia media cinese che ambiva a spedire l'unico erede a studiare negli Usa. La svolta di Trump sui visti agli studenti cinesi è la pietra tombale sulla catena di follie delle famiglie per sostenere i costi alle sfiibranti lezioni extra di inglese ai corsi privati per i test di ammissione. L'America è stata per decenni land of freedom anche per il popolo di Mao

Zedong. C'è chi c'è rimasto, chi è tornato a casa, di certo Pechino ha capito che quegli studenti erano un preziosissimo bagaglio di sapere per una Cina affamata di conoscenze tecnologiche. Talenti da far rientrare in Patria, con il programma dei Mille talenti, selezione porta a porta fatta per convincere le tartarughe marine (Hugui) a ritornare sulla spiaggia dove erano state deposte le uova: i cinesi tornati per libera scelta hanno trovato il terreno di coltura per le loro scoperte. Molti dei giovani cinesi che hanno creato Deep Seek, l'AI made in China, vantano una laurea americana ma stanno ad Hangzhou.

La prima presidenza Trump ha inaugurato la caccia agli studenti-spie, un rapporto dettagliato del Congresso passò al setaccio il programma dei Mille talenti e i flussi di studenti e docenti cinesi, una mappa

evocata in queste ore, lo scambio di studenti era lentamente ripreso con la presidenza Biden a fine Covid, quando i ragazzi cinesi erano rimasti bloccati in entrata e uscita.

La Cina intanto ha fatto di tutto per smontare il sogno americano. Le scuole per la preparazione allo sbarco in America sono sparite. I giovani cinesi lavorano a un futuro cinese, Deepseek ha dimostrato che il cinese può inventare e non solo copiare. Da tempo Pechino cerca talenti spostati a costruire il sogno cinese vaticinato dal pensiero di Xi Jinping. Cinquanta esperti stranieri ogni anno ricevono il Premio per l'Amicizia del Governo Cinese. Le sigle Z, X1, R sono quelle più in voga, permessi di studio, lavoro, esperto, tutte figure che la Cina oggi accoglie sempre più a braccia aperte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA